

Bruno Morelli

Se educare, dal latino (ducere) significa condurre, portare per mano, evidentemente dobbiamo credere che ci sia una strada da percorrere diretta verso un traguardo indicato dal maestro, secondo un apposito programma, nella completa fiducia del discente, che quel luogo per lui sarà l'ideale, per crescere assieme agli altri, vivere come gli altri, essere come gli altri.

Ebbene questa pianificazione, questa conduzione verso la realizzazione piena della vita, pone per la persona Rom alcuni fondamentali nodi ancora da sciogliere: prima incongruenza è il tema dell'identità, ossia il dilemma di chi sono io per gli altri e cosa sono gli altri per me. La ricerca di una nuova dimensione.

Cosa si aspetta la scuola da me, perché devo andare a scuola. Quale futuro mi promette la scuola. Nella scuola trovo un comunità che mi accoglie oppure, come è scritto nella mia memoria, vi è un ambiente avverso che accetta la mia diversità sulla base di una sola condizione chiara e irremovibile: cambiare volto, cambiare l'esistenza, aderire ad un modello esemplare di cittadino che dovrà aver assimilato caratteri e requisiti adatti all'inserimento? In altre parole, devo diventare qualcun altro? Probabilmente un buon gagiò! Non è un caso che il programma non preveda affatto il potenziamento anche delle mie capacità endogene ereditate dalla mia tradizione. Dunque non è una scuola che mi rispetta. Dunque non è una scuola che mi accetta per quello che sono. Anzi, mi scredita culturalmente, mi allontana dalla mia famiglia, nega il mio passato. Senza la mia storia non so chi sono e tantomeno saprei dove andare. In tale sistema rigido a carattere "nazionalista" il pericolo in agguato è sempre lo stesso: l'omologazione, l'appiattimento, tutti uguali, tutti perfettamente "adatti" alla richiesta di questa società. Purtroppo il confine tra i due concetti, integrazione e inserimento, rimane conflittuale e antitetico, oscillante, crea spesso confusione e malintesi.

Problema: integrazione o inserimento? Spesso il concetto di integrazione viene fagocitato dalla pratica dell'inserimento che definisce la funzione con il seguente criterio: la coincidenza, l'incastro perfetto tra soggetto e macchina sociale, tra morale e tecnica, ciò che la tendenza in questi ultimi tempi spinge sempre di più all'azzeramento delle identità altre. La "tecnica" dell'integrazione perciò forma l'individuo sul modello vincente, funzionale ad occupare un posto nell'ingranaggio della produzione. Non c'è via di scampo. L'integrazione, così recepita, motiva la fiducia completa nell'agenzia scolastica perché si presenti quale ente privilegiato di "lancio promozionale", sociale e morale. Noi come rappresentatività romani denunciavamo questo monopolio, il programma di stato.

Cosa fare? Ruolo fondamentale nel gioco della programmazione è la mediazione culturale, con il compito di integrare il piano di studi, per quel che è possibile, là dove elementi utili concorrono alla formazione integrale dell'alunno, ma attenzione, anche la mediazione culturale da sola non basta, essa viene percepita come organismo debole, di supporto. Ciò accade principalmente in quanto alle spalle del mediatore culturale, attualmente, è assente l'ufficialità pedagogica di sussidio, data da un'indicazione orientativa, una sorta di piano-guida creata da un gruppo di esperti di cultura d'appartenenza in grado di elaborare progetti ma soprattutto indicare strategie e percorsi.

Percorsi finalizzati a promuovere: la motivazione, la frequentazione, la formazione, la finalità, sfruttando le capacità interne al patrimonio culturale affinché ci sia la piena realizzazione dell'individuo. Realizzazione che si fonda sul rispetto della diversità anzitutto, sulla valorizzazione didattica dell'etnia, nel caso precipuo, la "zingarità". Ricordiamo la caratteristica principale del ragazzo rom: la dualità, non solo nell'uso della lingua ma anche della sua inculturazione. Questa è la scuola del futuro, questa è la scuola dell'utopia! Ora, si dà il caso che nessuna figura di sostegno scolastico è in grado di svolgere questa sottile e delicata funzione. Risultato? Il fai da te. E vediamo le conseguenze. Infatti nella fascia della scuola dell'obbligo l'abbandono e la mortalità sono

prevalenti e in crescita, salvo rari anfratti, isole felici, dove lo sforzo e il sacrificio personale di qualche eroe tampona il problema (vedi Nazzareno Guarnieri a Pescara).

*Motivazione o abbandono.*

Inversamente, quale sarà la motivazione in grado di suscitare l'interesse del ragazzo Rom? Estraniarsi dal suo mondo? Sradicarsi dalla famiglia d'origine? Superare una dimensione che gli ha donato la vita e un senso alla sua vita? Quale molla può far scattare la necessità di affidarsi all'ufficio scolastico perchè l'educazione non si distorca nel suo ossimoro, vale a dire diseducazione alla realtà, quel venir meno al primo principio sacrosanto che sancisce il diritto alla soggettività. Diritto a crescere come individuo libero e non in serie. Oggi queste domande attendono ancora delle risposte. Perché, se la scuola esige da me una mimetizzazione della mia personalità in cambio di una "maschera" che non corrisponde al mio status esistenziale, preferisco uscire, abbandonare, tornare a casa dove mi sento accolto e protetto.

Consigli.

Esperti di madre lingua, con l'aiuto soprattutto della psicopedagogia e dell'antropologia culturale, possono veramente creare progetti mirati a generare entusiasmo e volontà nei ragazzi rom e sinti, con il consenso delle famiglie. Ciò assicurerebbe il traguardo finale che non sia il rischio, la perdita dei figli, la "de-formazione", ma il consolidamento della loro natura sociale tramite l'acquisizione di professioni congeniali al potenziale atropologico intrinseco. Al popolo rom. Questo potrebbe essere il primo passo per tranquillizzare le famiglie dalla paura che la scuola sia lo "star-gate", la porta d'uscita, dal popolo rom.

Allora, se accettiamo l'idea della diversità come patrimonio da salvaguardare nel rispetto di una nicchia culturale perdurata nei secoli con una lingua, costumi e tradizioni; dunque, se accogliamo il concetto di reciprocità di valori e idee divergenti ma proprio per questo fondamentali per la crescita civile, ebbene non possiamo fare a meno di intendere in cosa consiste la differenza che non ci divide, ma fa di noi tutti sicuramente l'insieme, l'unicum della vita. Urge l'idea di costruire un percorso che ci possa far incontrare, farci sentire fratelli di un unico padre nel colorato e variegato mondo.

L'utopia, è creare condizioni ideali affinché quel maestro non ci conduca ad un burrone, a una caduta in cui sprofondare in devianze e perdita dell'io più profondo, ma che ci sappia riportare alla via della salvezza, della cooperazione, della speranza che i Rom un domani possano svincolarsi dalla necessità di rivendicare l'identità, per donare in maniera naturale, quel che di buono possiede, alla società tutta.

*Relazione convegno "L'educazione interculturale" - Milano, 2004- Palazzo Trussardi. O.N.*